

Indagine su un'epidemia e soluzione di un giallo

COLERA La ricostruzione inedita di come un medico inglese scoprì nell'800 la causa di questa malattia. Pagine di storia da cui trarre una lezione.

di CHIARA PALMERINI

Il cipiglio con cui posa nel ritratto dice molto di lui. John Snow, medico nell'Inghilterra vittoriana, vegetariano, astemio (e, ironia della sorte, morto a 48 anni per ictus), fu in pratica il primo anestesista moderno: imparò a dosare etere e cloroformio e con macchinari da lui costruiti addormentò i primi pazienti. Ma fu anche un epidemiologo ante litteram, il primo a capire il modo con cui era trasmesso il colera che allora, a metà '800, devastava le città. E a dimostrare con un'indagine moderna, contro il parere dei professoroni del tempo, la sua teoria.

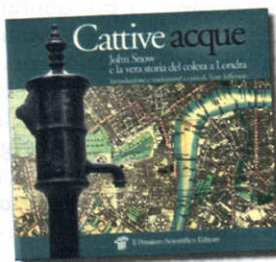
La cronaca del lavoro con cui, raccogliendo dati su dati, arrivò a provare che il veicolo di contagio era l'acqua contami-

nata è stata tradotta in italiano per la prima volta dall'epidemiologo Tom Jefferson: *Cattive acque* (Il Pensiero scientifico editore), che raccoglie gli studi originali di Snow e le dettagliate mappe della Londra dell'epoca.

La storia e la figura di Snow, secondo Jefferson, possono dire molto anche ai medici di oggi e a chi si occupa di sanità pubblica. «Snow ha sempre combattuto contro i cattivi maestri del suo periodo» sostiene Jefferson. I cattivi maestri di oggi sono per lui quanti deformano, mascherano, truccano i risultati della ricerca sull'armamentario della medicina (farmaci, protesi, vaccini, test diagnostici), per farli apparire più favorevoli di quanto siano

nella realtà.

Nell'estate del 1854 a Londra si scatenò una tremenda epidemia con epicentro in Broad street. Nell'establishment medico dominava la teoria dei miasmi, ossia che a trasmettere la malattia fosse la puzza delle «materie animali» in decomposizione. Snow, che aveva studiato ondate precedenti di colera, iniziò un'indagine certosina per mettere alla prova l'ipotesi che il colera entri nell'organismo attraverso l'acqua, prima di riprodursi nel sistema digerente,



portando a morte atroce per diarrea e disidratazione.

Nei quartieri meridionali della città, e in altri distretti, l'acqua era fornita dalle reti idriche di due compagnie. Le tubature delle due società correvano una accanto all'altra, e case attaccate erano spesso rifornite da una invece che dall'altra. Le condizioni ideali per una veri-

fica su scala gigantesca: se l'ipotesi fosse stata giusta, nel gruppo rifornito da acqua contaminata dagli scarichi delle fogne, tra cui quelli degli ammalati di colera, ci sarebbero dovuti essere morti, nell'altro

no. E Snow accettò che era proprio così.

Quando scoppiò l'epidemia di Broad street, riuscì a confermare i suoi sospetti: che il contagio partiva dalla pompa cui gli abitanti attingevano l'acqua, in cui finivano liquami. E seppe interpretare le eccezioni.

Per esempio, che gli operai della birreria vicina alla pompa non si ammalavano perché non bevevano acqua ma birra. O che fra i pochi abitanti dei quartieri alti i morti di colera avevano bevuto quell'acqua.

Snow riuscì con le sue sole forze, a sue spese, e con una perseveranza e ostinazione non comuni, a mettere in piedi uno studio epidemiologico di stampo moderno. Che ha ancora molto da insegnare. «Più del 90 per cento degli studi epidemiologici attuali è sospetto» stima Jefferson. Significa che al pubblico arrivano informazioni sull'efficacia di farmaci e trattamenti con scarso o nessun valore. «Del resto» ricorda Jefferson (le sue analisi ironiche sono sul sito www.attentallebubale.it) «ogni settimana nascono più di 20 riviste scientifiche». In qualche modo devono pur essere riempite. Come il pozzo di Broad street. ●



IERI E OGGI La copia a Broad street (ora Broadwick street) della pompa originale che erogava l'acqua contaminata nella Londra del 1800. «Dispensatrice di morte» dice la scritta del disegno.



DEATH'S DISPENSARY.

OPEN TO THE POOR, GRATIS, BY PERMISSION OF THE PARISH.